

*Cantori e Critici Tedeschi della Grande Guerra. Dehmel, Ganghofer, George, Hesse, Hofmannsthal, Kraus, Kurz, Lachmann, Leonhard, Mühsam, Nicolai, Rilke, Scheler, Schnitzler, Stramm, Trakl, Zweig.* – Taranto: Scorpione Editrice 2015, 384 p. (= Pegaso. Saggi e Testi di Cultura Europea 5).

La Grande Guerra è indagata attraverso i testi di scrittori di lingua tedesca che si sono espressi durante gli anni della stessa (1914-1918), elaborando riflessioni e desideri, pro o contra bellum, in poesie, drammi, diari, saggi, appelli o manifesti. Agli scrittori delle due tendenze sono stati aggiunti due teorici di diversissima formazione: il filosofo della guerra Max Scheler e il fisiologo Georg Friedrich Nicolai, autore di una antibellica “Biologia della Guerra”.

Il massacro mondiale, iniziato dall’Austria Asburgica nell’estate del 1914, apparve subito ai critici della guerra (Kraus, Lachmann, Mühsam, Nicolai, Schnitzler, Stramm, Trakl, Stefan Zweig) una decisione irresponsabile e criminale, non perché essi fossero tutti pacifisti convinti, bensì perché il buon senso e il comportamento delle truppe dei loro paesi, già nei primi mesi di guerra, li convinsero non solo dell’inutile crudeltà di quella guerra, ma anche dell’impossibilità di vincerla con onore. “Rovina mondiale” la chiamò Arthur Schnitzler già il primo giorno di guerra, “orgia omicida” la definì Erich Mühsam, anarchico e pacifista convinto. Come tragedia la rappresentò Karl Kraus, intitolandola “Gli ultimi giorni dell’umanità”, con milioni di morti, feriti e storpi, orfani e vedove, come un’apocalisse che, per orrore e crudeltà, “annientò Dio e fece schifo persino Satana”.

Nei cantori della guerra (Dehmel, Ganghofer, George, Hesse, Hofmannsthal, Kurz, Leonhard, Rilke, Scheler) emerge, invece, una teologia politica che elabora la concezione del popolo eletto, al quale Dio ha dato il compito di punire in suo nome gli autori del Male, che sono causa della guerra. Costoro hanno minacciato di aggredire i due imperi dell’Europa centrale, accerchiandoli e cercando di affamarli. La guerra contro questi nemici fu perciò “un’azione difensiva” (Defensivtat), per proteggere la Terra Promessa, il suolo della patria, coltivato con successo, a costo di grande sacrificio, tra vicini invidiosi. La Metafisica Bellica di questi autori rielabora la mitologia germanica, quella greca antica e quella cristiana in forme sincretistiche, ricorrendo ai generi della liturgia (predica, preghiera, benedizione) per trasfigurare quello che il filosofo Max Scheler chiama il militarismo tedesco come forma mentis, così giustificando l’asserzione che uccidere in tempo di guerra, è un servizio reso a Dio.

Non fu tuttavia soltanto un’avventurosa teologia politica a rivestire di metaforismo la concettualità pro bellum. Allo scopo ci fu anche il contributo di scrittori che videro nel ritorno, “finalmente”, del Dio della Guerra la fine di un lungo periodo di pace e progresso, edonismo e benessere, nel quale aveva prevalso l’ideologia del possesso, la rincorsa alla proprietà, l’accettazione dell’ideologia del denaro, insomma, tutto ciò che distrusse i valori immateriali, scacciando il sacro dalla vita quotidiana. A questo pessimismo culturale, come forma di anticapitalismo ingenuo, s’aggiunse la convinzione che la guerra fosse una forma di darwinismo sociale, nella quale i popoli migliori e più organizzati si affermano su quelli più deboli e arretrati. La guerra sarebbe pertanto come una catastrofe naturale, provocata da vulcani e terremoti, ovvero purificazione e rigenerazione attraverso un sommovimento tragico, al quale non ci si può opporre, e dal quale emergerà, infine, il tipo etno-sociale superiore che avrà la responsabilità di guidare il continente, e poi il mondo.

Ai poeti e teorici bellicisti, che vollero fondare una Metafisica Bellica, per giustificare l’affermazione “Dio è con noi” (Gott mit uns), Karl Kraus rispose, mettendo in scena anche Gog e Magog, i due personaggi dell’“Apocalisse” di Giovanni, come allegorie del Capitalismo Bellico, che fornisce armi agli uni e agli altri, senza distinzione, arricchendosi con pacchetti azionari delle industrie che hanno fatto profitti giganteschi con le forniture militari.